

PATTO DI VARSAVIA A Budapest delicata riunione: trattativa o irrigidimento?

Da oggi il vertice dell'Est sui rapporti tra i blocchi

Polemica contro «i gruppi dirigenti aggressivi degli Usa» ma è probabile che le proposte distensive prevalgano Gorbaciov parla di Chernobyl invitando a una collaborazione internazionale ed esalta la scelta ungherese

Dal nostro corrispondente
BUDAPEST — Il vertice politico del Patto di Varsavia che si apre oggi nella capitale ungherese sarà veramente al massimo livello. I dubbi dei giorni scorsi sono stati solo il frutto delle reticenze nella informazione da parte del Patto e stamane raggiungeranno Gorbaciov e Kadar anche Ceausescu, Honecker, Husak, Jaruzelski e Jivkov. La riunione, che dovrebbe concludersi entro la giornata di domani, dovrebbe avere come punto centrale di discussione l'atteggiamento e le misure del Patto di Varsavia nei confronti del continuo e grave deterioramento della situazione internazionale accentuatasi dopo l'ultimo vertice politico del Patto a Sofia e dopo l'incontro di Ginevra tra Reagan e Gorbaciov. Nella villa tra i boschi delle colline che circondano Budapest e dove si terrà la riunione, i dirigenti dei sette paesi del Patto di Varsavia decideranno o no di insistere in quella che è stata definita «l'offensiva di pace di Gorbaciov» elaborando nuove proposte per il disarmo.



BUDAPEST — Mikhail Gorbaciov, con al fianco la moglie Raisa, durante la visita in Ungheria

ferenza stampa di un gruppo di esperti sovietici (il vice ministro degli Esteri, Petrovski, gli accademici Legasov e Saggyev, l'atomico Cerovov) E un aspetto della questione che sarebbe sbagliato sottovalutare ma il tono generale dei discorsi e delle dichiarazioni ascoltate in questi giorni qui a Budapest (di Gorbaciov, di Kadar, degli esperti sovietici ed ungheresi) fa pensare che l'accordo messo ancora sulla necessità della trattativa e sul fatto che non c'è alternativa, per garantire la sicurezza reciproca, all'iniziativa politica e alla ricerca di un accordo sul disarmo.

Gorbaciov, in un breve discorso agli operai di una fabbrica di Csepel, che è andato a visitare ieri mattina, è partito proprio dalla tragedia di Chernobyl per invitare a trarre tutte le lezioni di quelle che potrebbero essere le conseguenze di una guerra nucleare e per compiere tutti i gesti possibili per evitare «una catastrofe di incommensurabili dimensioni». Gorbaciov ha rivolto un appello ad una stretta cooperazione internazionale per l'utilizzazione pacifica «della fantastica forza nucleare» ed ha proposto che le potenze nucleari lavorino nel quadro dell'agenzia internazionale alla creazione di reattori atomici di una nuova generazione economici ma soprattutto sicuri. Dopo aver affermato

che bisogna collaborare a sfruttare pacificamente l'energia atomica e a distruggere le armi nucleari, Gorbaciov ha illustrato agli operai di Csepel il noto programma sovietico per giungere entro il Duemila alla distruzione di tutte le armi nucleari. «La elaborazione del programma dettagliato per definiti periodi di tempo — ha detto Gorbaciov — sarà compito della sessione di Budapest del comitato consultivo politico del Patto di Varsavia».

per sottolineare appunto il carattere amichevole degli incontri e «la piena identità di vedute».

Identità di vedute della quale il partito ungherese deve essere particolarmente soddisfatto se si tiene conto delle difficoltà e dei problemi che le riforme ungheresi avevano creato negli anni scorsi nei rapporti con l'Unione Sovietica e con altri paesi socialisti. Gorbaciov ieri è andato a visitare una fabbrica di Csepel completamente ristrutturata, passata dalla meccanica pesante alla meccanica fine (componenti per auto e calcolatori), ha visitato una cooperativa agricola dove vengono applicati i nuovi sistemi integrati e dove la ricchezza tecnica e scientifica ha rapidi ritmi di applicazione pratica. Ha fatto una passeggiata nella zona pedonale di Budapest, nelle strade dei negozi eleganti e dei vecchi quartieri rinnovati. Uno sguardo insomma ai simboli delle riforme ungheresi, dei problemi affrontati, dei risultati e delle trasformazioni raggiunte. Ha avuto lunghi colloqui con il ministro Kadar, quattro ore e mezza, molto più del previsto ma anche con la intelligenza ungherese ed ha espresso «attenzione e stima per gli sforzi fatti in Ungheria per trovare soluzioni ai non semplici problemi economici e sociali».

Arturo Barioni

ITALIA-EIRE

Colloquio di Cossiga col premier FitzGerald

Terrorismo e Europa i temi più discussi Oggi il presidente parte per il Canada

Dal nostro inviato
DUBLINO — Il presidente Cossiga ha reso omaggio ieri alla neutralità irlandese (unico paese della Cee a non far parte della Nato) con parole particolarmente calorose. L'Eire, ha rilevato il capo dello Stato nel suo indirizzo di saluto al primo ministro FitzGerald, «è l'unica nazione europea che, nel corso di oltre due millenni, non ha mai condotto guerre sul territorio di altri paesi» ed ha sottolineato che «tale circostanza non può che attribuire un particolare valore ed una ancora più alta credibilità al costante e sincero impegno che l'Irlanda in tutti questi anni ha svolto nei fori internazionali a favore della pace e dell'indipendenza dei popoli». E quindi ha concluso dichiarando che «l'Italia apprezza le posizioni di politica estera di Dublino e ne valuta positivamente il ruolo costruttivo nello schieramento internazionale».

tratta di una lotta da condurre non avvelenando le già tese relazioni internazionali con il ricorso all'uso della forza e invece andando alle radici politiche del problema. Irlanda e Italia — ha in particolare rivelato il premier FitzGerald — hanno già dimostrato la propria volontà di accettare un'ampia gamma di misure concrete non solo per far fronte ai sintomi della violenza, ma per trattare fermamente la minaccia ai

SUDAFRICA

Incendiate anche le tendopoli dei senzateo di Crossroads

JOHANNESBURG — La baraccola abusiva di Crossroads, vicino a Città del Capo, che da circa tre settimane è teatro di violenti scontri tra i «radicali» e «moderati», è tornata ieri alla ribalta per un nuovo acuirsi della battaglia. Questa volta ad essere colpiti, devastati e incendiati sono stati i campi profughi allestiti dalla Croce rossa e da altre associazioni umanitarie per assistere i 35.000 senza tetto del ghetto che negli scontri hanno perso tutto. Ora sono rimasti anche senza tende. La polizia parla di un morto. Nel resto del paese il bilancio delle vittime delle ultime ore è di cinque morti tra cui due cadaveri carbonizzati ritrovati a New Brighton.

Guido Bimbi

SPAGNA

Si vota il 22 ma ai comizi la gente preferisce il Mundial

Tutti i sondaggi danno per scontata la vittoria del socialista Gonzalez, il più recente mette però in dubbio la maggioranza assoluta - Una folla enorme alla festa del Pce

Dal nostro inviato
MADRID — Felipe Gonzalez è sicuro della vittoria. Il Psoe (Partito socialista operaio spagnolo) punta a riconquistare tra due domeniche, il 22 giugno, la maggioranza assoluta dei voti in Parlamento. E ripeterà quindi il clamoroso risultato del 28 ottobre del 1982. Tutti i sondaggi danno per scontata la vittoria di Gonzalez. Anche se, a quanto pare, una indagine della Demoscope commissionata dal governo in questi ultimi giorni e tenuta ancora segreta, avrebbe registrato una lieve flessione dei socialisti, tale da poter pregiudicare la conquista della maggioranza assoluta dei voti.

Alle elezioni mancano ormai meno di 15 giorni. Ma il clima elettorale è fiacco, sottotono. Nessun partito è riuscito, almeno finora, a scuotere un elettorato che appare demotivato, poco interessato ai temi della campagna elettorale. «L'anzianità dei generali ai comizi, ai meeting, ai pranzi elettorali — organizzati soprattutto dai socialisti e dal centro-destra — è di gran lunga inferiore all'82. Uniche eccezioni sono gli incontri ai quali partecipa direttamente il capo del governo, Gonzalez. La campagna elettorale deve inoltre fare i conti con il Mundial. E immane, e comunque, ogni sera, le già scarse iniziative politiche di tutti i partiti finiscono puntualmente prima dell'inizio delle partite di calcio».

Lo sanno bene anche i comunisti che alla Casa del Campo di Madrid — dove ogni anno si celebra la tradizionale festa del Pce — hanno dovuto sistemare negli stand decine di televisori e schermi giganti, per permettere ai visitatori di seguire le partite che si giocano in Messico. E così sabato sera in migliaia hanno abbandonato alle 8 i viali del parco e si sono accostati negli stand per tifare per la Spagna. Qualche ora dopo la partita la Casa del Campo è stata comunque invasa da una folla enorme. La coincidenza delle elezioni con il Mundial non sarebbe del tutto casuale. Secondo alcuni osservatori, anzi il governo socialista è venuto scelto questa data a bella posta per «annacquare» il dibattito politico. La decisione di Felipe Gonzalez di anticipare di quattro mesi la prova elettorale ha avuto comunque un obiettivo politico ben più grosso. E cioè impedire che tanto a destra del Psoe come alla sua sinistra si arrivasse ad una ricomposizione unitaria tra i vari partiti o movimenti che caratterizzano la vita politica spagnola. E in parte il disegno di Gonzalez è riuscito. Tanto che la destra che ufficialmente punta a presentarsi come «alternativa di governo» si è divisa in due, in seguito all'appuntamento elettorale ancora divisa e debole. Cosicché l'obiettivo principale di Coalizione popolare (destra conservatrice e nostalgica) capeggiata da Manuel Fraga Iribarne sembra essere in verità quello di impedire ai socialisti di conquistare la maggioranza assoluta. E questo perché la velleità di Fraga di scalzare i socialisti dal governo deve, al di là di ogni altra considerazione, fare i conti con altri due partiti conservatori che non hanno accettato di unirsi con lui. Il primo è il Partito riformista democratico che è guidato da Miguel Roca, uno dei principali dirigenti del nazionalismo catalano. Il secondo è il Centro Democratico e sociale il cui leader è l'ex

primo ministro Adolfo Suarez, il grande sconfitto delle elezioni del 1982. Suarez punta ad occupare uno spazio al centro e possibilmente a recuperare i voti di quegli elettori progressisti delusi dalla moderazione che ha caratterizzato l'esperienza del governo socialista di questi quattro anni, ma che non sono tuttavia orientati a fare una scelta più radicale, verso i comunisti. Suarez si presenta quindi come l'uomo del centro-sinistra. Alla sinistra del Psoe, comunque, dopo anni di laceranti divisioni e fratture traumatiche, si assiste al tentativo di riunificazione delle varie tendenze in cui si è disperso il movimento comunista spagnolo. Il Pce (Partito comunista di Spagna) il Pcp (Partito comunista del popolo spagnolo di Ignazio Gallego, pro-sovietico), la Federación progressista e il Pasoc (Partito socialista operaio e contadino, formato ex militanti del Psoe) si presentano agli elettori sotto il simbolo di «Izquierda Unita» (Sinistra unita). L'obiettivo principale è di offrire un punto di riferimento unitario a sinistra a quei quaranta per cento di elettori che voteranno «no» a marzo al referendum sulla permanenza della Spagna nella Nato. Fuori di questo schieramento si sono invece raggruppati Carrillo che si presenta agli elettori con una lista che si chiama «Unità comunista». Ma per l'ex segretario generale del Pce le probabilità di conquistare un seggio in Parlamento sembrano davvero poche.

Nuccio Ciccante

URSS

Economia più flessibile: la «riforma radicale» spiegata da Aganbeghjan

ROMA — C'era un insolito insegnante ieri nella facoltà di Economia e Commercio: alto, corpulento, ma giovanile, i capelli neri ondulati, il volto simpatico, il suo nome è Abel Ghesevich Aganbeghjan, 54 anni, accademico delle scienze di Mosca, uno dei consiglieri del nuovo corso di Gorbaciov per quel che riguarda le scelte economiche. Davanti a lui un'aula affollata di studenti e professori (tra i quali Caffè, D'Antonio, Sylos Labini), che per tre ore lo hanno ascoltato e gli hanno posto domande.

Che cos'è, innanzitutto, la «riforma radicale del sistema di gestione» che Gorbaciov ha varato al congresso del Pcus? La parola ordine è accelerata allo sviluppo, sul piano quantitativo, ma soprattutto su quello qualitativo. Due termini ormai strettamente intrecciati. A partire dagli anni '70 — come mostrano le cifre ufficiali citate da Aganbeghjan — c'è stato un continuo rallentamento nello sviluppo che ha avuto il suo punto più basso nel 1982, quando si raggiunse la crescita zero nei redditi procapite, nell'agricoltura, nei servizi chiave come le ferrovie. Fu proprio in quell'anno che con Andropov tentò di rilanciare le idee di un nuovo corso. Ma il biennio 1983-84 è rimasto ancora sostanzialmente fiacco. Un certo miglioramento comincia dagli

ultimi mesi del 1985. Le cifre assolute contano fino a un certo punto (citiamo Benjamin Disraeli, Aganbeghjan ha detto che ci sono tre tipi di bugie: quelle banali, quelle spudorate e la statistica); ma se guardiamo alle tendenze è chiaro che l'accademico sovietico ha tracciato un quadro nel quale l'evoluzione del ciclo economico va di pari passo con quella del «ciclo politico». Gli anni '70 sono caratterizzati dalla involuzione del breznevismo; è il periodo in cui si interrompono anche i risultati ottenuti con la «riforma» Kossyghin del '64. Adesso, comunque, si tratta non solo di inserire dei correttivi efficienti nel sistema, ma di cambiare le priorità.

L'obiettivo del nuovo piano quinquennale (a determinare il cui linee Aganbeghjan ha collaborato direttamente) è raddoppiare l'indice globale di efficienza del sistema (dal 7% attuale al 14%), aumentando l'investimento in capitale fisso e macchinari, compiendo uno sforzo notevole in tre campi: agricoltura, industria meccanica e servizi. Il piano dovrebbe essere discusso il 18 prossimo, ha annunciato l'accademico. L'agricoltura dovrebbe raddoppiare la sua produzione (oggi il consumo di carne procapite è inferiore al necessario e quello di ortofrutta deve aumentare di due o tre volte). L'industria dei beni di consumo sarà sottoposta ad una profonda ristrutturazione tecnologica e organizzativa. Perché la crescita è diminuita nel decennio scorso? Perché ci sono stati «errori di politica economica», ma soprattutto perché «il mecca-

ni rapporti di lavoro, si tratta di fare in modo che la distribuzione del fondo salari sia legata al risultato effettivo dell'impresa: se si produce di più con meno occupati, i salari cresceranno altrimenti no. L'applicazione di questo meccanismo più innovativo tecnologico provocheranno forti espulsioni di manodopera. Si calcola che nel solo settore ferrovie, 100 mila persone perderanno il lavoro. Aganbeghjan non prevede problemi di disoccupazione generale, ma certo ci saranno serie conseguenze in alcuni rami dove c'è eccedenza di manodopera. Si tratta, dunque, di pensare a grandi processi di mobilità. Ci sono, tuttavia, regioni, come l'Uzbekistan, dove già esiste un eccesso di manodopera rispetto ai posti disponibili. Si capisce, dunque, come le resistenze al nuovo corso siano molte e massicce. Aganbeghjan ne ha parlato secondo i canoni ufficiali: le resistenze dei vecchi quadri, degli speculatori e approfittatori, di una parte dell'apparato che vuol difendere il posto anche se è inutile. Ma è probabile che si debba analizzare tutto lo spettro dei gruppi di pressione esistenti in Urss e dei loro rappresentanti in quella che è stata chiamata Nomenklatura.

Stefano Cingolani

FRANCIA Ad Evry la quinta convenzione speciale dei pacifisti di tutta Europa

Parigi contestata sul riarmo nucleare

La stampa locale ignora totalmente l'avvenimento - Consenso sulla necessità di mobilitare le piazze per ottenere al più presto lo smantellamento degli arsenali atomici - La dura denuncia del vescovo di Evreux

Notro servizio
PARIGI — Quando si parla, in Francia, di pacifismo, di lotta per il disarmo nucleare, è come parlare di rorda in casa dell'impiccato: i partiti politici, che sia pure in epoche diverse, hanno finito tutti per approvare la «bomba nazionale», storcono la bocca in segno di disgusto e l'uomo della strada prende un'aria di sospetto e di diffidenza. La maggior parte dei francesi, insomma, pensa come Mitterrand secondo cui «se i pacifisti sono all'Ovest i missili sono all'Est» e dunque il pacifismo è qualcosa da respingere, se non da combattere: un fenomeno di per se stesso pericoloso e allarmante.

L'aver riunito la quinta convenzione speciale dell'End (Europa del disarmo nucleare) in Francia, a una trentina di chilometri da Parigi, nel comune socialista di Evry (dopo Bruxelles, Berlino, Perugia e Amsterdam) è stato quindi un successo in più per il Comitato permanente di coordinamento di questa organizzazione, che ha come divisa «una Europa

di chissà quale gravità». Ricordato che per l'Italia erano presenti i delegati del Comitato di coordinamento dei comitati della pace, delle Acli, della Cgil, di Democrazia proletaria e della Sinistra indipendente, che attorno ad una stessa tavola si sono visti delegati ufficiali dell'Urss e esponenti polacchi di Solidarnosc o ceoslovacchi di Carta 77, che il discorso di apertura è stato tenuto dal sindaco socialista di Evry e che uno dei segretari nazionali socialisti, Hutzinger, ha partecipato a uno dei dibattiti centrali sui rapporti tra movimenti della pace e partiti politici, che contribuiscono importanti sono venuti da personalità politiche di primo piano della socialdemocrazia tedesca, dei partiti socialisti danese, svedese e olandese, del partito laburista britannico, del partito socialista spagnolo (tutti partiti che sono o che potrebbero tornare tra non molto al potere), soffermiamoci su queste tre giornate di un denso scambio di esperienze sviluppatesi per gruppi su una

trentina di temi diversi. Al centro del dibattito, ovviamente, è stata l'Europa: l'Europa che si chiede, ancora e sempre, se la propria difesa deve fondarsi sui missili e su una politica comune di difesa armata o se invece non debba trovare più spazio il dialogo, la lotta per il disarmo fondata sulla ricerca di una nuova fiducia nei confronti dell'Est; l'Europa secondo cui la sicurezza dipende dai buoni rapporti Est-Ovest, quindi dall'intesa tra le due superpotenze, e l'Europa che comincia a pensare alla propria sicurezza partendo da se stessa, dalle proprie contraddizioni e divergenze, dalla propria capacità di pensare a come liberarsi dalle armi nucleari e di avere un rapporto più autonomo nei confronti degli Stati Uniti; l'Europa sollecitata e tentata dalla strategia di difesa americana (Sdi) e l'Europa non alternativa ma già più orientata a ricerche non specificamente militari come il progetto Eureka; l'Europa infine che vuole il disarmo ma lo condiziona

Augusto Pancaldi

Brevi

Elezioni nella Rdt

BERLINO — Domenica scorsa i tedeschi orientali hanno votato per il rinnovo del parlamento uncamerale e delle amministrazioni locali. La percentuale dei voti è stata del 93,73% e il «frontone» unico in lizza, il «Fronte nazionale», ha raccolto il 59,94% dei voti.

Libano, combattimenti su tutti i fronti

BEIRUT — Oltre alla guerra dei campi tra palestinesi e sciiti c'è Amal, ora sono ripresi i combattimenti tra cristiani e musulmani lungo l'Alameda verso la capitale e quelli tra diverse fazioni musulmane e Beirut Ovest, Amal e i morti.

Scoperto complotto nelle Filippine

MANILA — Le autorità militari annunciano di aver scoperto e sventato un complotto ordito da sostenitori di Marcos diretto a causare sordini giovedì in occasione della celebrazione dell'indipendenza nazionale.

Ucciso poliziotto nei paesi baschi

MADRID — Un caporale della Guardia civil è stato ucciso nella notte di lunedì a Mondragon da probabili terroristi dell'Ere, il gruppo separatista basco.

SINISTRA EUROPEA

Iniziative di dialogo e di collaborazione

Notro servizio
LIONE — Sarà Bruno Kreisky il presidente della «Fondazione europea per un socialismo attuale», varata tra sabato e domenica scorsi a Lione dal Comitato internazionale di «Politique européenne» rivista bilingue francese fondata nel 1969 da Paul Noirot, che la dirige tuttora. Un comitato composto da personalità di quindici paesi europei, chiamate dalla rivista allo scopo di creare una sede permanente di confronto per definire l'identità della sinistra e dell'Europa: di una sinistra che sia in grado di dare risposte adeguate alle sfide di oggi, come ha detto Gianni Cervetti intervenendo all'incontro di Lione. La rivista ha radunato un

comitato ampiamente significativo: comunisti e socialisti italiani — come Giorgio Napolitano, Rino Formica, Bruno Trentin e Ottaviano Del Turco — si sono così trovati accanto a esponenti autorevoli del Labour Party britannico, della Spd tedesca, del Partito socialista francese, delle socialdemocrazie del Nord Europa. Nell'incontro di Lione per la sinistra italiana erano

presenti, oltre al capogruppo comunista al Parlamento europeo Gianni Cervetti, Giuseppe Tamburrano e Stefano Rodotà. Il varo della Fondazione è consistito nel decidere la sede (sarà Bruxelles) dotata di un separato minimo apparato, e gli organi dirigenti: la vicepresidenza (Bureau) che affiancherà Kreisky, per la quale ci sono già i nomi di Cervetti, di Peter Glotz, segretario nazio-

Raul Wittenberg